

Le superpotenze adesso sono in prima linea

Sulla fregata Usa morti 28 marinai
Petroliera Urss incappa in una mina
Ieri gli attacchi sono continuati
Perez de Cuellar «molto preoccupato»

Il Golfo Persico si infiamma

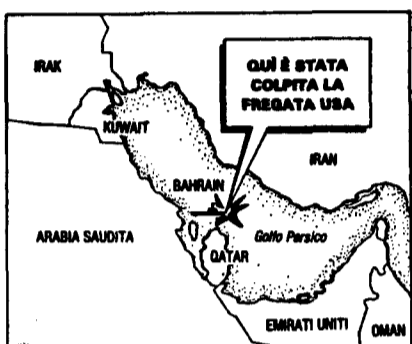
Drammatica e pericolosissima escalation della guerra Iran-Irak: il coinvolgimento, in poche ore nel Golfo Persico, di una nave da guerra americana e di una petroliera sovietica dimostra che la soglia del rischio si è bruscamente innalzata e che la prospettiva di un allargamento del conflitto, denunciata nel gennaio scorso dal Vertice islamico di Kuwait, è una prospettiva concreta e permanente.

GIANCARLO LANNUZZI

La fregata americana «Stark» in fiamme con 28 morti a bordo, la petroliera sovietica «Maresciallo Chuykov» seriamente danneggiata. Nel giro di neanche 24 ore entrambi le superpotenze sono state direttamente colpite dalla «guerra delle petroliere», che si combatte da più di tre anni fra Iran e Irak nelle acque del Golfo Persico. Certo, in entrambi i casi l'attacco non è stato intenzionalmente diretto contro le unità sovietiche e americane: la petroliera è salata su una mina, la fregata è stata colpita «per errore», essendo stata scambiata (sembra) per una nave iraniana. Ma non per questo il campanello d'allarme è meno drammatico. Il coinvolgimento delle marine degli Usa e dell'Urss all'interno del Golfo Persico è ormai un dato di fatto, soprattutto da quando sia Mosca che Washington hanno accettato di dare copertura alle petroliere del Kuwait, divenute sistematico bersaglio degli attacchi iraniani. E dunque la soglia del rischio ha raggiunto

livelli senza precedenti, che danno da pensare e che richiedono comunque iniziative politiche e diplomatiche anch'esse senza precedenti. Nel gennaio scorso il Vertice islamico riunito proprio a Città Kuwait, pur impotente a fare alcunché di concreto per fermare la guerra, aveva messo senza mezzi termini l'accento sul rischio costante di un allargamento del conflitto agli altri paesi rivieraschi del Golfo, e non solo ad essi. A dimostrare che non si trattava soltanto di parole, missili iraniani erano caduti in quegli stessi giorni (anche allora «per errore», naturalmente) sul Kuwait, e nelle settimane successive le petroliere dell'Emirato sono state sempre più di frequente l'obiettivo di attacchi aerei e navali da parte dell'Iran.

In questa situazione, che una nave sovietica o americana fosse bersaglio, deliberato o meno, di un attacco era soltanto questione di tempo. Ieri, a incidente avvenuto, il primo ministro iraniano Hossein Musaavi, imbastito dalle ripercussioni dell'affare irangate, ha detto in tono stentato che «il Golfo Persico non è sicuro per le superpotenze ed è nel loro interesse non addestrarsi in queste sabbie mo-



Il luogo dove è avvenuto l'attacco. Sopra: la fregata «Stark» in una foto diffusa dal Pentagono

Ma intanto i raid non sono cessati, al contrario. Domenica mattina una petroliera battente bandiera cipriota è stata colpita da aerei irakeni presso l'isola di Kharg; e ieri mattina la superpetroliera liberiana «Golar Robins», di 219 mila tonnellate, è stata incendiata dal largo della «zona neutrale» fra Kuwait e Arabia Saudita. La situazione nel Golfo Persico sta diventando «sempre più spinosa», ha commentato l'agenzia sovietica Tass. E il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha espresso «grave preoccupazione» per l'inasprirsi degli attacchi aerei (ma anche di quelli terrestri: è dei giorni scorsi la ennesima offensiva iraniana, la «Kerbela 10», sul fronte settentrionale del Kurdistan).

La guerra delle petroliere Dal febbraio 1984 sono state già coinvolte più di 200 navi neutrali

Sono complessivamente circa 230 le navi neutrali attaccate e colpite nel Golfo Persico dal febbraio 1984, da quando cioè iniziò quella che viene correttamente definita la «guerra delle petroliere». Altre fonti limitano il totale a 175 unità, ma la differenza forse dipende dalla distinzione fra navi «attaccate» e navi effettivamente danneggiate. Dall'inizio del 1987 si ha notizia di almeno una quarantina di raid contro la navigazione internazionale, equamente divisi fra Iran e Irak e 38 dei quali messi a segno (nel novembre sono compresi quelli delle ultime 48 ore). Infine un'altra trentina di navi sono state colpite nei primi tre anni di guerra, dal settembre 1980 al gennaio 1984.

Dei due belligeranti, solo l'Irak annuncia ufficialmente i suoi attacchi, parlando però genericamente di «obiettivi navali» e senza fornire particolari; abitualmente, bersaglio della sua aviazione sono le petroliere neutrali che caricano il greggio negli scali iraniani o le petroliere noleggate dall'I-

ran per fare la spola fra il terminale di Keq, ormai sotto costante tiro irakeno, e i terminali delle isole di Sirri e Larak, sullo stretto di Hormuz e quindi fuori della normale portata dell'aviazione di Baghdad. L'Iran invece attacca, anche con l'aviazione ma ormai soprattutto con la marina, sia le navi sospette di portare rifornimenti all'Irak sia le petroliere dirette ai porti del Kuwait o degli altri Stati arabi del Golfo, accusati di sostenere lo sforzo bellico irakeno. Fra questi, proprio il Kuwait è il più perseguito: negli ultimi mesi sono state attaccate almeno 16 navi appartenenti all'Emirato oppure dirette o provenienti dai suoi scali. Quanto al micidiale missile aria-terra (o aria-mare) «Exocet» - con cui è stata colpita la fregata «Stark» e che venne collaudato nella guerra delle Falkland, quando gli argentini lo usarono per distruggere due unità navali britanniche -, è stato fornito all'Irak dalla Francia, insieme agli aviogetti «Mirage F-1» e «Spuer-Elendard».

Rajiv Gandhi accusa: «Gli Usa hanno ucciso Indira»



Pesante attacco di Rajiv Gandhi (nella foto) contro gli Stati Uniti. Intervendo venerdì scorso a una riunione del partito del Congresso a Delhi, il primo ministro indiano ha accusato gli Usa di aver avuto un ruolo decisivo nell'assassinio della madre, aggiungendo anche che il complotto fu ordito per destabilizzare il paese. Indira Gandhi, sostiene Rajiv, è stata eliminata perché ha combattuto contro l'imperialismo e perché ha fatto dell'India uno Stato forte e indipendente: «Io ho giurato di proseguire la sua battaglia - ha concluso il primo ministro - e oggi ci troviamo in aperto confronto con quelle stesse forze che l'hanno uccisa».

Condannati due medici nazisti: uccisero 15mila persone

Circa venti anni fa chiamati a rispondere del loro passato riuscirono a farla franca sostenendo di aver obbedito, nel compiere migliaia di omicidi, ad «ordini superiori». Ma questa volta la strategia difensiva di Aquilin Ulrich e di Heinrich Bunke, due medici tedeschi partecipi di quel famigerato «programma eutanasia» varato da Hitler finito poi nello sterminio di 15.000 handicappati e malati di mente, ha fatto fiasco. Il tribunale di Francoforte, al termine di un lungo processo (15 mesi), li ha condannati entrambi a quattro anni di reclusione. I due medici comparvero per la prima volta davanti ai giudici negli anni Sessanta e furono assolti perché «avevano agito in stato di coercizione». Nel '70 però la Corte suprema invalidò il verdetto e il procedimento giudiziario fu riaperto.

Inghilterra, via alla campagna elettorale



La regina Elisabetta ha firmato ieri il decreto di scioglimento delle Camere dando così inizio alla campagna elettorale per le elezioni dell'11 giugno. La Thatcher (nella foto) presenterà oggi il proprio programma e altrettanto farà il suo antagonista Neil Kinnock il quale ha già promesso che, se verrà eletto, istituirà un ministero per la condizione femminile.

Al sovietici non piace il servizio militare

Un genitore influente, una raccomandazione azzeccata e via anche per molti giovani sovietici l'incubo del servizio militare sparisce di colpo. Circa il dodici per cento dei giovani riesce ad eludere ogni anno la chiamata alle armi, adducendo i soliti, laconici motivi di salute. Lo rivela la Pravda che coglie l'occasione anche per criticare lo scarso livello di addestramento e di assistenza fornito dall'esercito alle reclute, elemento determinante, secondo il quotidiano, del fenomeno. Un anno fa, sostiene la Pravda, il governo aveva impartito in proposito direttive precise, ma a quanto sembra le organizzazioni competenti hanno fatto ben poco per realizzarle.

Alla Casa Bianca... ma con il papillon

Il senatore democratico dell'Illinois, Paul Simon, ha annunciato ieri la sua candidatura alla Casa Bianca e lo ha fatto in modo sorprendente. Presentandosi ai giornalisti con il suo solito «papillon» e gli occhiali di come non ha elencato programmi né si è dilungato in dichiarazioni ufficiali. «Do solo quello che potete vedere e sentire - ha detto offrendosi come alternativa a personaggi accortamente confezionati come nuove marche di bibite». Simon insomma ha deciso di entrare in lizza andando decisamente controcorrente: non vuole cavalcare le mode, non vuole fare il politico da rotocalco e soprattutto - ha tenuto a specificare - non ha nulla da nascondere nella sua privacy. Come Gary Hart, per intenderci.

Per Leopoli l'Urss chiede collaborazione all'Italia

Una stretta collaborazione tra magistratura sovietica e quella italiana potrebbe finalmente far luce sull'omicidio di Leopoli. È l'opinione del viceprocuratore generale dell'Urss Nikolai Bazhenov che non ha escluso nell'indagine anche la partecipazione di altri paesi. Il magistrato è convinto che materiali importanti si possono trovare negli archivi della Polonia, in quelli della Germania e dell'Inghilterra. Il viceprocuratore ha detto anche che la proposta è stata rivolta pochi giorni fa all'Italia tramite l'incaricato di affari dell'ambasciata Guglielmo Zucconi.

VALERIA PARBONI

Vigilia elettorale a Londra Nei guai per una donna il leader liberale finirà come Gary Hart?

LONDRA. David Steel, il leader del Partito liberale britannico, è alle prese con lo stesso tipo di problemi che hanno troncato la carriera del candidato presidenziale americano Gary Hart. Ieri ha annunciato una raffica di querele contro i giornali popolari che gli hanno attribuito una scappatella extraconiugale, proprio mentre l'alleanza tra il suo partito e i socialdemocratici sta tentando di sorpassare i laburisti nelle elezioni dell'11 giugno. Durante il week-end Steel si è fatto fotografare abbracciato con la moglie Judy nella sua casa di campagna a Etrickbridge presso il confine scozzese. «Judy e io - ha detto - abbiamo imparato che in politica bisogna saper ridere dei pettegolezzi. Da principio avevamo riso anche questa volta, ma adesso si tratta di menzogne dirette, che feriscono anche due dei nostri più cari amici. Stando così le cose devo intraprendere un'azione legale». I «cari amici» in questione sono Duncan Menzies Campbell, ex presidente del Partito liberale scozzese, e sua moglie Elisabeth. Il settimanale scandalistico «News of the world» ha scritto domenica che David Steel ha una relazione con la signora Campbell. David Steel ha accusato i conservatori di aver lanciato il siliro. «La campagna elettorale deve essere condotta con argomenti seri o con le calunnie e con il fango? Alla conferenza del partito conservatore a Perth si è parlato di una crociata morale: forse questa crociata dovrebbe essere condotta contro la stampa scandalistica».

Una protesta con toni nazionalistici e croci di S. Giorgio Ecologisti, ma anche antisemiti Chi c'è dietro la «Pamiat» di Mosca?

Che cos'è l'Associazione Informale? Se lo chiedono molti, a Mosca. Ufficialmente non ancora riconosciuta dalle autorità, organizza cortei di protesta per la salvaguardia del patrimonio urbanistico di Mosca. Ma accanto ai cartelli «positivi» sull'ecologia urbana, ecco spuntare slogan antisemiti, accenti nazionalistici, e i distintivi dell'Ordine di San Giorgio. «Moskovskie Novosti» dice che «diffonde strane idee».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Non è bastato l'incontro di Boris Elzin (primo segretario del partito di Mosca) con i dimostranti della «Associazione informale» (ricordo), avvenuto il 6 maggio scorso nella sede del consiglio comunale di Mosca. La scorsa settimana una nuova manifestazione di strada - con qualche centinaio di partecipanti - si è svolta nei pressi della ormai famosa «collina degli inchini», dove è in costruzione (ma i lavori sono stati bloccati da qualche mese) il «memoriale» alla vittoria sul nazifascismo che ha suscitato tanti contrasti tra gli intellettuali e i cittadini, non solo della capitale. Di nuovo slogan contro la deturpazione del patrimonio urbanistico di Mosca, inviti a smetterla definitivamente con un monumento le cui dimensioni e la cui forma stravolgerebbero la fisionomia di un'intera fetta di città. Di nuovo accuse contro i «burocrati» che consentono, nei decenni passati, l'abbattimento di centinaia di monumenti architettonici e storici di primaria importanza.

La polizia ha lasciato fare, come già nella precedente occasione, nonostante la manifestazione fosse «doppia» non autorizzata: perché nessuno aveva chiesto l'autorizzazione e perché Pa-

miat è una organizzazione «non autorizzata» (numerosi cartelli richiedevano appunto il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità). Meno tenera la polizia è stata il 9 maggio - giorno della vittoria e festa per tutti - contro una manifestazione di giovani che si erano radunati nel boulevard Gogol per protestare - pare - contro il divieto di una mostra e di un concerto che avrebbero dovuto tenersi in un club centrale, promossi da gruppi hippies. I racconti indiretti che abbiamo raccolto parlano di una manifestazione pressoché spontanea, senza cartelli e striscioni, ma con slogan ritmati da qualche centinaio di ragazzi, per lo più studenti delle scuole secondarie. La reazione della polizia sarebbe stata violentissima, con una sessantina di fermi e decine di manifestanti gettati a terra e picchiati.

Associazioni «inesistenti» ufficialmente che organizzano manifestazioni di piazza, giovani che chiedono la punizione dei capi della polizia: tutte novità sconvolgenti che sono anche sintomi di una fase di transito in cui le vecchie regole stanno perdendo il loro valore e le nuove ancora non ci sono e non si sa né se ci saranno, né quando ci saranno, né come saranno fatte, al-



la fin dei conti. Ma non tutto è chiaro. Ad esempio, accanto ai cartelli «positivi» sulla «ecologia della cultura urbana», sulla salvaguardia dei monumenti del passato, c'erano anche le tre bandiere della Repubblica federativa russa, dell'Ucraina e della Bielorussia, le tre repubbliche slave e cristiano-ortodosse dell'Urss. Ecco che spunta una componente slavo-nofila tutt'altro che progressista. Ecco che un amico sovietico, di cui ci fidiamo, racconta che molti dimostranti portavano il distintivo che riproduce l'ordine di San Giorgio. Ecco che qualcuno, nell'incontro con Elzin, gridava contro gli ebrei che occupano «troppi posti di responsabilità», che guidano «troppi» giornali, riviste e teatri.

Sugli striscioni c'era la richiesta, del tutto legittima, di legalizzare Pamiat, ma la manifestazione gridava nazionalismo e antisemitismo. Solo qualche scalmanato parala-sista e antisemita che approfitta della nuova atmosfera politica di Mosca? Non pare proprio. Durante l'incontro al Moskviet Viktor Vassiliev (un architetto 55enne che guidava la discussione con Elzin e che viene considerato uno degli organizzatori principali di Pamiat) ha chiesto al comune di Mosca la decisione di «lasciar ricostruire» la cattedrale del Cristo redentore che venne abbattuta negli anni 30 per fare posto al nuovo palazzo dei Soviet.

«La ricostruiremo noi - avrebbe detto Vassiliev - non chiediamo denaro. Soldi ne



Su una boa per 5 giorni al largo di Sidney

Se la sono vista proprio brutta. Erano usciti in barca in tre, martedì scorso dal porto di Sidney. Ma la barca non ha retto al mare grosso ed è affondata, lasciandola a mollo, per fortuna non troppo lontano da una boa di segnalazione, dove sono stati recuperati 5 giorni dopo.